



Sa Natzione

Il punto sulla situazione in Sardegna

- I giovani spinti ad emigrare: La forza dell'ignoranza.
- Perché chi viene invitato ad uscire dall'isola non investirà mai nel territorio
- CRISI SOCIO-ECONOMICA tra veline, finanziaria, referendum, centralismo, Cavour, Corte dei Conti e ciarpame ideologico
- 2005, la rivoluzionaria nascita di U Erre Enne Sardinnya nel circuito identitario Sardo in pieno "medioevo Marxista"; che cosa è cambiato negli ultimi anni
- IRS, Sardegna e Libertà (PSD'AZ) e Sardinna Natzione; bilancio passivo per i riformisti, una classe dirigente mediocre sul piano delle convergenze concrete
- La Sardegna assente da un serio progetto politico territoriale per lo sviluppo

"Il mio nazionalismo include l'amore di tutte le nazioni della terra, indipendentemente da qualsiasi credo" (M. Gandhi - 2 maggio 1935).

Benvenuti su U.R.N. Sardinnya,

E' luogo comune per molti Sardi ritenere che l'andare "fuori" equivalga ad un budget di professionalità umana e materiale da conquistare, rispetto ad un luogo come il nostro privo di opportunità lavorative nonché, a torto o a ragione, formative.

Per "fuori" si intende spesso quella formula abitudinaria per cui molti concittadini si recano oltre-Tirreno più che nel resto d'Europa. Succede dai tempi del boom economico italiano in poi. Ma non è sempre stato così. La mentalità "meridionalista" tipica dei duri decenni del novecento imponeva, causa miseria, l'emigrazione verso nuovi lidi occupazionali che non di rado trovavano sponda nelle economie centro-europee surrogate dal Piano Marshall in funzione anti-sovietica: Vecchia Germania ovest, Belgio ed altri Paesi, ricevevano forza lavoro da economie ancora arretrate come quella italiana. Quest'ultima persino oggi presenta un sistema socio-economico a due velocità la cui frontiera continua ad essere il mezzogiorno rispetto ad un nord che, nonostante le crisi, riesce in ogni estate a produrre oltre ai comuni turisti anche una discreta mole di cafoni che si riversano sulle nostre spiagge. Niente in contrario sul turismo ovviamente. Anzi, ci domandiamo come mai (a differenza di altri territori) la nostra Regione non investa in promozione sui canali informativi e dell'intrattenimento spagnoli, francesi e tedeschi al fine di incrementare le nostre potenzialità di ricezione.

Ma figurarsi se un giovane senza lavoro può porsi di questi problemi, al massimo può tentare la fortuna nelle regioni del nord, in cui farà lo sguattero (così come l'aveva magari fatto negli hotel milanesi della Costa Smeralda), oppure impiegherà un sudato titolo di studio in qualche azienda che lucreerà materialmente sulla sua professionalità.

Altra ipotesi è che studierà altrove (forse non soddisfatto dall'offerta formativa degli atenei Sardi), oppure ancora si ritroverà ad investire del denaro in attività esterne all'isola.

In diversi casi il soggetto impianta -come ovvio- relazioni sociali nel nuovo ambiente fino a che si stabilirà definitivamente fuori dall'isola.

Nel frattempo, i criminali politici che nelle varie amministrazioni hanno permesso ciò, proseguiranno nella politica dello status quo, evitando di avviare progetti ed iniziative volte a contenere questa emorragia sociale che impedisce di fatto al territorio di decollare e di avere un futuro.

Cari Signori, se tutti se ne vanno, è perfettamente normale che nulla in loco si sviluppi, nè consenta delle opportunità occupazionali:

Non investire nel territorio significa spingere lontano anche quei pochi che potrebbero farlo dando vita ad un piccolo ciclo virtuoso, mutando il corso di questa neo-emigrazione forzata che colpisce molti giovani delle nuove

generazioni.

Le imprese faticano a restare aperte e le potenziali nuove non nascono a causa della mole di difficoltà nel dover operare in un mercato strutturalmente ostile allo sviluppo: Sia sul versante fiscale, del credito, della burocrazia ed anche dell'energia. Per non parlare dei trasporti.

E' in un questo clima di incertezza e disoccupazione che si diffondono ulteriori mali sociali quali la tendenza al crimine, la dedizione alle sostanze stupefacenti ed in maniera più subdola quella verso l'alcolismo: Problematica ormai molto diffusa nel territorio.

Persino le forze armate italiane oggi vanno tagliando posti a causa della crisi ed un tradizionale sbocco operativo per i nostri giovani viene dunque meno. Questo però non è necessariamente un male, diversi corpi militari infatti sono ancora spinti dalla vecchia mentalità sorta nella seconda metà dell'ottocento con Cavour (e proseguita con le alte sfere monarchiche) in cui il soldato, se proveniente da aree geograficamente diverse del territorio, doveva essere inglobato dando così omogeneità al Regno ed alla discutibile Nazione Italiana. Traduzione? Ancora oggi molti militari Sardi (ed agenti comuni) non riescono a farsi assegnare un posto vicino casa.

Le nuove esigenze logistiche militari (e di spesa) non consentono inoltre di spostare personale secondo criteri che definiremmo "federalistici" in base alla locazione delle caserme e delle aree di provenienza.

Sul piano politico, della classe dirigente italiana e Sarda non sappiamo che altro dire: Quando accendiamo la televisione assistiamo al solito teatrino dei Berluscones contro gli anti-Berluscones. I temi del dibattito non sono la crisi industriale, commerciale e più propriamente quella sociale, ma le vicende giudiziarie, le faccende sulle veline e quelle del mercato calcistico. Da Villa Certosa a villa (H)Ar(d)core e viceversa.

Piuttosto, qualche quotidiano Sardo inoltre ha avuto l'ardire di pubblicare una vera notizia a giugno da prima pagina (comunque relegata in fondo al giornale):

Come vi avevamo accennato da fine maggio, la nuova finanziaria regionale della giunta Cappellacci si è piegata alle decisioni di Roma sul meccanismo di gestione del disavanzo. Nell'ultimo esercizio di Soru, il buco monetario della Regione veniva coperto iscrivendo erroneamente in bilancio le somme virtuali che lo Stato Italiano ci deve a causa del debito che ha con noi da anni sul meccanismo di distribuzione delle entrate. Oggi non più, peggio!: Da Roma hanno deciso che l'unica procedura legale è quella di coprire il buco accendendo dei mutui. Traduciamo: Lo Stato ci ha creato un debito, non ce lo restituisce e in più decide che quel debito (che contribuisce a bloccare la ripresa dello sviluppo dell'isola) lo possiamo coprire aprendo un'altro debito (a carico nostro). Stiamo parlando di miliardi di euro.

Centrodestra e centrosinistra ovviamente minimizzano la cosa e piuttosto si scaricano addosso a vicenda le solite balordaggini propagandistiche sulla "tutela dei redditi bassi".

La verità è che se si piegano a Roma senza denunciare il furto e la beffa (condita da un doppio furto), nei redditi bassi col tempo ci cadranno sempre più famiglie Sarde.

Ma a loro che importa? Hanno lo stipendio garantito a spese nostre.

Sempre a giugno una relazione della Corte dei Conti ha denunciato la presenza di un buco di circa 60 miliardi di euro che, a causa della corruzione dilagante nella Pubblica Amministrazione italiana, questo grava sulle tasche dei cittadini in maniera silenziosa ed immorale ([Fonte: Il Sole 24 Ore](#)).

Inoltre l'ingente debito pubblico lascia scarsi spazi di manovra a quei pochi validi politici in grado di agire sulle leve dello sviluppo.

Sommate pertanto la delinquenza amministrativa all'ignavia politica e capirete perché mai il nostro territorio sia destinato ad un lento declino.

Di questa media potenza chiamata Italia, inferiore a grandi stati come Francia, Germania e Inghilterra, ne faremmo volentieri a meno data l'assenza di serietà che la contraddistingue.

Purtroppo ci siamo dentro fino al collo e l'unica soluzione per avviare un percorso di sviluppo e di uscita graduale da questa situazione stenta a presentarsi.

Nel 2005 abbiamo raggiunto la consapevolezza che solo una forte politica territoriale avrebbe potuto dare delle prime risposte alla nostra cittadinanza.

Niente di rivoluzionario insomma, eppure solo 4 anni fa le forze politiche veramente Sarde che avrebbero dovuto avere come unica missione il rilancio del territorio sono nella stessa identica situazione odierna: Divise tra una miriade di sigle e pertanto anche inconsistenti sotto il profilo politico ed amministrativo.

Che cosa è cambiato quindi in meno di un quinquennio?

Sotto la lente velleitaria dell'ideologia però non poco. Il nostro spazio è nato in pieno "medioevo Marxista", i movimenti IRS e SNI pur dichiarandosi "pluralisti e riformisti", non erano in realtà ancora usciti dalle sabbie di metodiche, comportamenti ed espressioni comunicative tipiche del modello internazionale marxista morto e sepolto a fine '900 ma ancora alquanto florido in diversi settori del nazionalismo Sardo.

Facemmo persino una battaglia comunicativa per la revisione cromatica della pubblicistica dei movimenti. Parevano la fotocopia l'uno dell'altro.

Il lento processo di riforma stilistica si è avviato con piccoli parziali successi dovuti ad un incremento di adesioni (più che altro nel movimento IRS che ha raccolto in parte l'eredità riformista mai attuata di Sardinia Nazione) e solo in tempi recenti con convinzione parecchi attivisti hanno intuito quanto la "lotta di classe" sia qualcosa che appartiene al passato e non gode di canoni attualizzabili nel contesto sociale ed economico contemporaneo.

Con rispetto per la minoranza che ancora ritiene valida in toto la dottrina Marxista.

Noi siamo liberaldemocratici, moderati e rispettosi del pluralismo ma non si può negare quanto l'avvento del socialismo in Sardegna nell'area identitaria sia stata la più alta causale di ritardi e frammentazioni del tutto superflue. Persino l'euroscetticismo ha lentamente perso la sua spinta ideologica classica formulando un nuovo ottimismo ancorato alla necessità di auspicare la formazione di un Europa dei Popoli e non delle burocrazie bancarie, come purtroppo ancora oggi appare.

E' solo nell'ultimo anno inoltre che la corrente del PSD'AZ di Sardegna e Libertà, guidata dall'On. Maninchedda, si è aperta su posizioni riformiste rispetto al vecchio modo di concepire l'indipendentismo. Il percorso riformista oggi si antepone a quello rivoluzionario (comunque mai tentato). Ma esaurita la pagina del velleitarismo ideologico, che cosa è stato raggiunto nella pratica?

Quasi nulla.

Le dirigenze dei principali movimenti identitari Sardi non sono in grado di sviluppare alcuna convergenza programmatica e, nonostante i pallidi tentativi di riforma dell'immagine avviati, parecchi non si sono ancora resi conto che il colore di un manifesto diverso dal passato non basta a compensare l'assenza di credibilità politica del progetto che si intenderebbe proporre agli elettori. E non dimentichiamoci che stiamo parlando di movimenti i quali spesso non godono di alcun radicamento sociale. Gli stessi esponenti locali nel territorio delle sigle Sarde non sono in grado di sviluppare alcuna struttura politica, nè riscuotono particolari attenzioni dalle popolazioni delle comunità in cui vivono.

Questo è anche il prodotto del retaggio ideologico marxista su cui per anni le dirigenze di tali movimenti si sono adagate, incapaci di comunicare ad un tessuto urbano composito, munito di differente estrazione sociale.

E' pertanto chiaro che in Sardegna siamo ben lontani dall'immaginare un serio progetto politico territoriale che guidi alla riscossa le esigenze del Popolo.

L'area autonomista Sarda continua ad essere un bacino elettorale in potenziale espansione ma a cui non segue alcun intervento da parte dei movimenti Sardi per coprirlo.

Lo stesso Partito Sardo d'Azione, ombra di se stesso, registra alle ultime Regionali 2009 un trend di recupero ma -privo di robusta forza contrattuale con le forze in coalizione di maggioranza- è ormai indigesto a buona parte della Pubblica Opinione Sarda, non ha una chiara strategia politica parallela al comune programma elettorale e non dispone più di una base attivista capillarizzata ed omogenea nel territorio.

Una struttura di carta che manifesta la povertà intellettuale e materiale del Partito, sempre più ripiegato in aristocrazie interne tendenti ad elogiare

figure passate che in realtà non hanno mai mutato l'assetto istituzionale della Sardegna. Manovre tendenti ad entusiasmare sparute minoranze ancora affascinate dal sogno azionista.

Cosa ancora più grave, il PSD'AZ non sembra avere le potenzialità per tornare al centro di quella vasta area autonomista formatasi negli ultimi anni alle spalle della sua ignavia.

Non dimentichiamolo: Per anni il "sardismo" non è stato altro che una succursale fideistica del centralismo italiano.

Senza una scossa, nei prossimi anni al Partito non sarà più sufficiente adagiarsi sul nome e su semplici strette di mano per costruire una politica di governo. Fortza Paris? Insomma...

Questo non significa che tutti debbano chiudere i battenti, al contrario, è proprio questo il momento storico per mostrare spina dorsale:

I movimenti debbono aprirsi a convergenze e dialogo reciproco, al bipolarismo non si può rispondere con la frammentazione.

Errare è umano, perseverare sarebbe diabolico.

I pochi riformisti presenti oggi nell'ambito identitario sono purtroppo rallentati da costumi e comportamenti radicati negli anni e difficili da estirpare.

Il Nazionalismo Sardo non è ancora in grado di cavalcare il malumore pubblico per offrire credibili soluzioni politiche e deve pertanto orientare la sua azione primaria sulle convergenze programmatiche e le riforme interne a tale ambito politico.

In Sardegna non c'è un "Partito Nazionale Scozzese" (Ved. PNS), come non c'è neppure una piattaforma autonomista unita su specifiche rivendicazioni programmatiche, a prescindere da ruoli e posizioni di schieramento. Pensate:

L'ultimo punto di riferimento per i Sardi è stato (a torto o a ragione) Soru.

L'esponente di una forza centralista. Mentre nel complesso il bipolarismo (o meglio, semi-bipartitismo) si è dovuto attorniare nelle ultime elezioni di sigle autonomiste per poter raggranellare una maggioranza.

Abbiamo tutti gli indicatori che portano il buonsenso a vedere la strada di uscita da questi problemi, ma dobbiamo capire se abbiamo le persone idonee alla guida dei movimenti Sardi che possono intraprenderla con successo.

Buone ferie.

Luglio/Agosto 2009.

Grazie per la cortese attenzione.

U.R.N. Sardinnya ONLINE

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com